

*Il DdL 2787 per la Riforma della Scuola Secondaria Superiore, in esame alla Commissione VIII della Camera, ha provocato sulla stampa anche un'esplosione di giudizi perentori, di valutazioni ed espressioni di opinioni diverse, generalmente negative, in merito alla funzione di formazione professionale svolta nell'ambito dell'ordinamento regionale; momento di particolare interesse si poneva il problema nodale della integrazione nel sistema scolastico, a livello di scuola secondaria superiore, del sistema di formazione professionale regionale.*

*È certamente legittimo che la società, attraverso le fonti di informazione e le dichiarazioni delle forze politiche e sociali, sia informata di quello che lo Stato nelle sue diverse articolazioni fa o intende fare per la preparazione al lavoro delle leve giovanili, di quanto spende e come spende per assolvere a una funzione così delicata e impegnativa per l'avvenire del paese. Quello che è inaccettabile è l'informazione deformante, o schematica e riduttiva, di una realtà certamente complessa, in cui non si possono negare vivacità di elementi d'innovazione e flessibilità, da ritenere esemplari anche per tutto il sistema formativo nazionale. Il sistema presenta all'osservatore sereno forze pubbliche e private in tensione di rinnovamento strutturale e didattico, accanto a reali insufficienze di adattamento all'evoluzione della produzione e delle tecnologie, con appiattimento di molti corsi su un consolidato, ormai superato*

*dalla realtà della domanda sociale di formazione e dalle esigenze del mercato del lavoro.*

*Si vorrebbe dai mass-media soprattutto attenta e ben documentata informazione, che varrebbe a schiarire anche all'opinione pubblica, oltre che al legislatore, un campo in cui oggi si gioca certamente l'avvenire. Non mancano documenti ufficiali a cui ricorrere e valide ricerche sul campo: il « Rapporto ISFOL » annuale e il « Rapporto CENSIS sulla situazione del paese » riportano annualmente dati, riferimenti e confronti statistici, dedotti da studi seri, che possono orientare ad una valutazione globale e disaggregata per Regioni, settori e problemi.*

*Non è nostra intenzione scendere sul particolare: ci limitiamo ad affermare una nostra profonda convinzione, che tocca, non marginalmente, i problemi della scuola e la funzione dell'ordinamento regionale di formazione professionale. Nel campo degli operatori di formazione professionale si va sempre più approfondendo concettualmente e sviluppando in termini operativi l'ipotesi, largamente affermata nella letteratura specifica, che si fa strada una nuova cultura del lavoro; conseguentemente che la scuola tradizionale deve essere profondamente riformata, perché possa rispondere alla domanda di formazione fortemente frammentata e più personalizzata dei giovani di oggi; una scuola cioè atta ad elaborare cultura, aggiornata al mercato del lavoro e all'innovazione tecnologica in atto.*

*« Siamo in presenza di una società nella quale le logiche di transizione (dal lavoro al lavoro, dalla scuola alla extra-scuola) accrescono la loro importanza rispetto alle logiche di permanenza; nella quale la domanda di formazione si articola e si fa sempre più personalizzata; nella quale si allarga l'utenza potenziale rispetto a quella giovanile fino ad oggi privilegiata...*

*(occorre) delineare una nuova cultura dello sviluppo formativo basata su una società che fa della complessità e della articolazione, piuttosto che della uniformità e della semplificazione la sua regola di gioco » (CENSIS, Educazione Italia 83. p. 7).*

*La punta più sensibile di questa società, i giovani, sono della situazione enunciata il rivelatore più credibile attraverso i fenomeni a conoscenza di tutti: da un lato il ricorso alla formazione non formale e informale di una massa di giovani, alla ricerca di « un di più », che la scuola ufficiale non può dare; dall'altro il pesante fenomeno dell'abbandono scolastico sia nella scuola dell'obbligo, sia, soprattutto grave, nel biennio della secondaria superiore. Gli alti tassi di abbandono presentano alla ricerca scientifica come cause determinanti: la selezione scolastica, assunta ancora come rimedio al cattivo rendimento e « che colpisce il sintomo senza rimuoverne le cause » — l'errato orientamento verso una scuola che non corrisponde agli interessi personali — soprattutto la caduta di fiducia nella scuola, che pare si rifletta sui giovani anche per « un processo culturale diffuso nella società, ... sintomo emergente di una tendenza della società ad attribuire minor peso alla scuola, e quindi come elemento che preannuncia una più globale trasformazione della domanda formativa » (L. Bolzoni, Aggiornamenti sociali, 11/1985. pagg. 703-704).*

*Il sistema di formazione professionale, attraverso la ricerca metodica, la riflessione collegiale sull'esperienza da parte degli operatori e degli Enti pubblici e convenzionati, ha cercato di dare risposte concrete alle domande esplicite o implicite dell'utenza, specialmente giovanile, che si presentava ai Centri di formazione. Ma aggiornamenti di struttura e innovazione tecnica dei Corsi non possono essere che una conseguenza di tutta una impostazione pedagogico-didattica, anzi di una filosofia,*

*che ha a fondamento una sua « cultura del lavoro » e una concezione attualizzata della collocazione storica dell'uomo lavoratore nella nostra società. Cultura del lavoro, intendiamo, come modo di concepire la cultura e la vita delle persone e dei gruppi sociali, ai diversi livelli di esistenza, avendo sempre come punto di partenza, come prospettiva di visuale e come centro di riferimento il lavoro umano storico.*

*È opinione peraltro comunemente condivisa che stiamo attraversando una profonda crisi della tradizionale e recente cultura del lavoro e delle rispettive ideologie (crisi dell'idea di sviluppo e del cambio strutturale, crisi del protagonismo operaio, crisi dell'etica laica e religiosa del lavoro, seri dubbi sulla ipotesi di perdita di interesse per il lavoro da parte dei giovani, ...), mentre si fa cospicua, non solo nell'ambito strutturale, ma anche in quello culturale, l'emergenza del terziario avanzato e l'influenza delle nuove tecnologie computerizzate. Rispetto al passato rimangono invece intatte le istanze per la ricerca di una migliore qualità della vita, per l'autorealizzazione e l'autonomia personale.*

*In questa situazione di emergenza, la scuola tradizionale fa ancora « riferimento in buona misura ad una cultura pedagogico-idealistica poco avvezza a confrontarsi con i problemi della occupazione, della programmazione in accordo con altri comparti sociali, della produttività... Oggi tale accordo non è possibile neppure sul piano culturale e linguistico: si scontrano infatti tecnicismo e umanesimo » (Lino Bosio). Già secondo il progetto Faure del '79 la crisi della scuola nasce dal fatto che essa si è dato un modello di sviluppo fondato sulla continuità, sul monopolio e perciò sull'autonomia rispetto a qualsiasi realtà. « Per evitare quindi il tracollo scolastico occorre far sì che il modello di sviluppo che la scuola ha ipotizzato per se stessa, non*

*sia autosufficiente, ma che la formazione poggi su modelli integranti, attraverso anche ipotesi di alternanza o inventando altri modelli; perciò discontinuità e policentrismo nel processo formativo » (G. Chiosso).*

*Attraverso le programmazioni e gli indirizzi didattici, attenti all'Osservatorio del Lavoro, elaborati dalle Regioni più avanzate nell'applicazione della L. 845/78, con la collaborazione degli Enti convenzionati in grado di offrire validi modelli formativi, il sistema di formazione professionale regionale ha raggiunto spesso traguardi di notevole validità per questa transizione scuola-lavoro e il trapasso culturale invocato dalla realtà sociale. Agli operatori di formazione professionale sembra ormai ovvio rifiutare che la cultura debba essere sempre e solo una realtà di tipo umanistico-scientifico, da aggiungere al più dall'esterno alla professionalità; meno ancora sembra loro accettabile che questa debba essere sempre e solo intesa come manualità capace di produrre cose, ma non di aiutare la persona che lavora.*

*Certo la cultura del lavoro è realtà che attende ancora riflessione e confronti per una completa espressione e definizione; ma è altrettanto certo che non è possibile negarne la valenza o impedirne la collocazione di merito, in quanto espressione della esperienza di vita della nostra società. Aggiungiamo ancora con radicata convinzione: di essa la scuola ha bisogno per sopravvivere. Ritenere oggi il lavoro incapace di produrre da se stesso cultura non rappresenta una posizione né culturalmente, né socialmente avanzata.*

*Il CNOS, che nel campo della formazione professionale rappresenta solo una modesta presenza di uomini e di attività, ha però coscienza di operare tra i formatori e gli utenti*

*dei suoi centri per e nella « nuova » cultura del lavoro; nuova solo veramente per alcuni aspetti di attività e un più attento confronto con il mercato del lavoro, in quanto la visione antropologica e il valore educativo del lavoro, che la sottendono, costituiscono da sempre i principi fondanti della sua proposta formativa.*

*È aperto il problema di tradurre queste convinzioni, sufficientemente partecipate, in termini legislativi e in coerenti strutture formative, al fine di congiungere e integrare sistemi fino ad oggi separati, se non opposti; lo esige il progresso culturale che indubbiamente percorre per larghe fasce la nostra società.*